

Stili di vita nella comunità

Allarme alcolismo

L'Oms ci dice che l'alcol, oltre ad essere la prima causa di morte per i maschi tra i 15-29 anni, è responsabile dell'aumento di rischio di incidenti, violenza familiare, allontanamento dei minori, suicidi e crimini violenti

di Ferdinando Brandi

Medico specialista in Medicina del Lavoro

Andiamo subito al cuore del discorso svolto nel nostro ultimo appuntamento. Ricordate? Abbiamo parlato della malattia, del modello medico riferito alla singola persona e abbiamo, poi, guardato alla prevenzione in termini generali, secondo un approccio di comunità. Avevo cercato di concentrare in poche righe la lezione del grande epidemiologo inglese G. Rose il quale – devo sottolinearlo – mette al centro del suo lavoro e della sua passione di studioso, il richiamo all'etica della responsabilità. Senza questa spinta – penso – non ci sarebbe stato il frutto del suo lavoro. Non è un dettaglio: non possiamo parlare di “scienza”, di “sapere” dell'agire in generale, senza la dimensione etica. E qui mi sento di affermare che dovremmo imparare a tenerla sempre presente; ci farebbe compiere un deciso spostamento sul piano dell'intelligenza e della capacità di giudizio. Un po' come entrare in un nuovo ordine delle cose.

Oggi si sta affermando, nella nuova cultura scientifica, un'etica rispetto ai temi della salute, che si fonda sull'impegno a sviluppare una capacità di protezione e di promozione della comunità, a prevenire i danni dovuti all'ambiente, a promuovere un'adeguata informazione, ad investire correttamente risorse che sono di tutti e devono imporre una grande attenzione nell'evitare sprechi e danni. È un'etica che va oltre la sfera personale alla quale siamo soliti attribuirle, per riguardare una dimensione più generale, per così dire “ecologica”.

E gli stili di vita che riguardano gli aspetti molteplici e diffusi del comportamento, a partire dalle situazioni umane e di vita, hanno oggi tanta parte nel determinare lo stato di salute.

I PROBLEMI ALCOL-CORRELATI NELLE NOSTRE COMUNITÀ

Non è facile affrontare questo tema in poche parole; un tema estremamente rilevante, oggi, nella sua drammaticità, che ci coinvolge tutti da vicino, e che ci permette di riconoscere molto bene il modello che abbiamo cercato di delineare in termini un po' teorici.

Potrei dire così: un problema che noi, forse, consideriamo lontano, quello degli “alcolisti” e delle conseguenze del cosiddetto abuso di

alcol, in realtà, se è vero che si costituisce nella comunità a partire dalle condizioni personali fisiche, psichiche e relazionali di ciascuno, è anche vero – però – che non può essere visto separatamente, rispetto ai comportamenti più generali di tutti noi. I giornali, i mass media in generale, ce lo presentano in termini sempre più drammatici e, giustamente, come un vero allarme sociale, quando parlano dei giovani, e delle morti del sabato sera. Bisogna, tuttavia, fare attenzione: le morti per incidenti non riguardano solo i giovani (all'alcol sono attribuibili il 50% degli incidenti stradali mortali, e una gran quota di decessi per infortunio sul lavoro riguardano proprio la strada). E allora, perché si parla solo delle “morti del sabato sera” collegate all'alcol, quasi a voler attribuire soltanto a quelle un comportamento dagli esiti così dannosi?

So che alcune cose che dirò potranno suscitare reazioni infastidite e, magari, verranno viste come delle proibizioni, come se prescrivessi dei “no”. Non è così: intendo solo dare corrette informazioni, che servono a comprendere e a permetterci di fare le nostre scelte. Sono informazioni – vi assicuro – tutte scientificamente corrette, tratte dall'OMS, autorità indiscussa sul piano scientifico, e da altre agenzie informative ampiamente accreditate.

La dimensione dei problemi dovuti all'uso dell'alcol è presto detta. L'OMS ci dice che l'alcol, oltre ad essere la prima causa di morte per i maschi tra i 15 e i 29 anni, è responsabile dell'aumento di rischio di incidenti, violenza familiare, allontanamento di minori dalla famiglia, suicidi, crimini violenti; è al terzo posto tra i fattori di rischio responsabili di anni di vita persi, dopo il tabacco e la pressione arteriosa.

Secondo il GESIA (gruppo di epidemiologia della Società di Alcolologia), i decessi alcol-correlati sono tra i 36.000 e i 48.000 l'anno; i problemi alcol-correlati nei reparti di medicina generale sono superiori al 10% e corrispondono al 20% dei ricoveri d'urgenza all'ospedale; i costi complessivi sono misurati intorno al 2-5% del PIL al netto del bilancio positivo del settore produttivo. E mi fermo qui.

La dimensione dei danni che ho esposto ci dice che i problemi non riguardano solo i cosiddetti “alcolisti”, o quanti usano alcol in quantità, per così dire. “non moderata”.

Infatti, è scientificamente provato che non esiste per l'alcol il “rischio zero”, cioè una dose soglia sotto la quale non c'è nessun effetto di danno (ad

esempio, rispetto all'effetto cancerogeno); studi epidemiologici anche italiani hanno dimostrato che qualsiasi dose di alcol è potenzialmente causa di malattia (anche se, naturalmente, il rischio aumenta con l'aumentare del consumo e per ciascuno il rischio è tanto minore quanto più bassa è la dose). Anche a bassi consumi (25 grammi al dì, pari circa a due bicchieri), vi è un rischio di danno alla salute, seppur molto modesto. Questo è il dato scientifico.

Si verifica, insomma, anche per il rischio legato all'uso dell'alcol, ciò che avevamo scritto a proposito del paradosso della prevenzione: i casi di danno da alcol sono dovuti, in maggior numero, ai bassi consumi, al cosiddetto bere “moderato”, poiché riguardano un numero maggiore di persone della popolazione.

Su questa base, l'Ufficio Europeo dell'OMS, nel 1992, con il Piano di Azione Europea per l'alcol, ha raccomandato la riduzione dei consumi di alcol del 25% ad ogni stato membro. Una riduzione del bere che deve riguardare tutta la popolazione, non solo i forti bevitori.

Ma c'è di più, e di qui derivano altre implicazioni molto importanti per il comportamento di ciascuno.

Gli studi di Rose, in particolare, hanno stabilito che, per il consumo di alcol come per altre problematiche di salute legate ai comportamenti, vi è una relazione tra il consumo medio e il numero di forti bevitori; lo stesso avviene tra il peso medio in una popolazione e il numero degli obesi e, ancora, tra il valore medio di pressione arteriosa e il numero di ipertesi. Naturalmente, al valore medio del consumo di alcol in una comunità, come pure al peso e al valore medio di pressione, ciascuno porta la sua quota. In sostanza – è sempre Rose che lo afferma – “il modo in cui la maggioranza mangia, beve, e si comporta, anche se non fosse dannoso per se stesso (il che spesso non è), può determinare quanti altri, più vulnerabili, come conseguenza ne soffriranno. La salute della società è integrale”. Perché, come dice un altro studioso, Skog, “i fattori che influenzano il comportamento al bere di una persona tendono a combinarsi in modo moltiplicativo, e le interazioni sociali sono tra i fattori più importanti... Il modo di bere di un individuo è fortemente influenzato dal modo di bere dei suoi amici... La popolazione può essere vista come una rete di attori interconnessi”. Potremmo dire: altro che separazione. In termini forse nuovi, stiamo parlando anche di solidarietà e di condivisione.

Oggi nella nuova cultura scientifica si sta affermando un'etica rispetto ai temi della salute che si fonda sull'impegno nello sviluppare una capacità di protezione e di promozione della comunità